



Da Bollywood con furore Aishwarya Rai

## La diva più popolare del mondo? È Aishwarya

**ALBERTO CRESPI**  
BERLINO

Lei chiama *La pantera rosa* un «franchise»: come una catena di ristoranti. Aishwarya Rai ha capito tutto, ed è felice di aver partecipato «a un film incredibilmente buffo, a cui è stato facile dire sì. Ho fatto la cattiva più buona mai esistita: sexy, solare, simpatica. Se poi è una ladra, pazienza». Il festival di Berlino chiude con *Eden is West*, il film di Costa-Gavras sull'emigrazione, ma ieri si è preso una pausa di risate fuori concorso con *Pink Panther 2*, il secondo remake della celebre serie in cui Steve Martin sostituisce il sommo Peter Sellers. Il film è divertente, e Martin ha preso il ruolo nelle sue mani: in una scena interpreta il Papa e giura che è stato il Papa stesso a volerlo, «e credo che la Chiesa cattolica non si sentirà offesa dalle nostre gag e durerà un po' più a lungo del nostro film». La ladra sexy del film è il degno coronamento di un festival molto al femminile: dopo Michelle Pfeiffer, Demi Moore e Renée Zellweger, il divismo berlinese tocca il vertice con Aishwarya Rai, l'attrice - tenetevi forte - più popolare del mondo. Perché è la più grande diva di Bollywood (quindi con miliardi di fan in mezzo mondo) ed è, al momento, l'unica diva di Bollywood che l'India sta tentando di esportare.

### LA RAI INDIANA

Questa ex studentessa di architettura è ormai una testimonial fissa di molte «griffe» occidentali, è un'ex Miss Mondo, è una brava cantante e ballerina, ha ormai recitato in diversi film europei e americani (tra cui *Matrimoni* e *Pregiudizi* e *L'ultima legione*). Se la cercate su google trovate circa 8 milioni di siti che parlano di lei (Nicole Kidman ne ha poco più di 7). Da un lato *Pink Panther 2* è il suo biglietto da visita per la Hollywood che conta, dall'altro la sua presenza assicura al film il successo nel più grande mercato cinematografico mondiale (l'India in sé, e le molte Indie di tutte le colonie di emigrati indiani in giro per il mondo). Tra la Rai indiana e la Rai italiana, non c'è davvero lotta. ●

### LO SCENARIO

«I giovani delle banlieue vedono nell'insegnamento una forma di colonizzazione, ma è un malinteso enorme, la scuola è l'unico mezzo per formare cittadini consapevoli».

### renza tra ieri e oggi?

«Io sono cresciuta in una periferia molto difficile, dove c'erano problemi di delinquenza, ma allo stesso tempo mescolanza e rispetto. Nel film siamo invece messi davanti alle conseguenze della fine della colonizzazione, con questi giovani della terza generazione in cerca di un'identità. I loro nonni sono arrivati in Francia e non hanno chiesto nulla al paese, sono stati usati come mano

d'opera e dimenticati nei ghetti delle periferie. Loro però almeno sapevano da dove venivano, quali erano le loro origini. Oggi i giovani non sanno orientarsi, cercano la loro storia senza l'aiuto di nessuno e spesso la trovano nella radicalità, magari in una lettura semplicistica del Corano. L'ignoranza diviene in qualche modo il loro potere, perché vedono nell'insegnamento una nuova forma di colonizzazione. Un grande malinteso, perché accettare l'insegnamento non vuol dire sottomettersi ad una nuova dittatura, ma essere disponibili alla scoperta e alla costruzione della propria storia».

### Quindi crede ancora al ruolo della scuola?

«Assolutamente, mi sembra l'unico mezzo per formare dei cittadini consapevoli. Ma anche il cinema ha le sue carte da giocare per il progresso civile di una società». ●

## Opera di Roma sulla graticola Assemblea avvisa: «Noi occupiamo»

Pronti alle barricate: ieri un'assemblea dell'Opera di Roma ha votato l'occupazione del teatro qualora la linea di gestione degli ultimi anni non venisse confermata. Il clima nell'istituzione lirica capitolina si è surriscaldato da circa 10 giorni, quando il sindaco Gianni Alemanno ha chiesto le dimissioni del sovrintendente Francesco Ernani e un incontro con i sindacati, programmato per dopodomani. Ma a portare la temperatura al calor bianco sono state le dichiarazioni che l'assessore alla cultura del comune Umberto Croppi avrebbe rilasciato a un free press in cui criticava aspramente la dirigenza del teatro arrivando a definirlo «elitario e autoreferenziale, mancante di marketing - accusa oggi pari al martirio - pesante e lento a decidere».

### Lo scontro

## I lavoratori difendono la linea del teatro contro gli attacchi del Comune

Ieri le agenzie lanciavano le dichiarazioni alle 16,46, ma anche se alle 17,50 arrivava la rettifica di Croppi che ammorbidiva i toni, nel frattempo i sindacati Fials e Libersind (legato alla destra), avevano indetto un'assemblea dove oltre la metà dei lavoratori dell'Opera votavano l'occupazione del teatro qualora non ne venga confermata l'importanza del teatro e si profilasse un commissariamento o ridimensionamento. Gli autonomi si presenteranno dal sindaco con un'arma molto affilata, ma non sembrano tirarsi indietro neanche Cgil, Cisl e Uil, che vogliono prima ascoltare Alemanno. La mossa dei sindacati si inserisce in un lungo braccio di ferro con il ministero, che mira a indebolire i teatri lirici, a commissariarne il più possibile e a scaricare sui sindacati stessi le responsabilità di deficit derivanti dai tagli ai finanziamenti alla cultura operati dal governo. Prima vittima è stata l'Anfols, l'associazione che riuniva i sovrintendenti dei maggiori teatri lirici italiani, tra cui Scala, Maggio fiorentino, e anche l'Opera di Roma, oggi profondamente spaccata. Il risultato: i sindacati vedono accresciuta la loro importanza, restando l'unico contraltare del ministero, mentre l'associazione dei datori di lavoro è eclissata dalla scena. Altro ma non l'ultimo paradosso della grottesca politica del centro destra nelle attività culturali. **LUCA DEL FRA**